

# Tramarollo, studioso ed erede di Mazzini

di ARTURO COLOMBO

Quando il professor Giuseppe Tramarollo morì nel gennaio del 1985, Sandro Pertini — in un efficace messaggio di cordoglio e di solidarietà — volle sottolineare come «gli ideali mazziniani costituirono nutrimento del suo spirito e oggetto costante della sua feconda ricerca». In effetti, Tramarollo, nato a Padova nel 1910, e venuto a Milano a insegnare a migliaia di giovani del ginnasio liceo «Carducci», rimane uno dei grandi studiosi di Mazzini e uno dei più fedeli seguaci di quello che molti chiamano «l'apostolo genovese». Convinto che l'educazione non è urgenza di scuola e di nuovi spazi, Tramarollo (anche come leader dell'Associazione mazziniana italiana, che lo ha visto presidente dal 1961 fino all'85) accettava la bella immagine mazziniana di «pane dell'anima», sempre deciso a trasformare ogni processo educativo in una crescita civile, che doveva comportare capacità di formare buoni cittadini nonché costante senso del dovere verso noi stessi e verso l'intero ordine sociale, che ha sempre bisogno della partecipazione consapevole di ciascuno e, insieme, dello spirito responsabile di tutti. Anche per rispondere a tali esigenze, Tramarollo è stato per anni combattivo vicepresidente dell'Associazione europea degli insegnanti, oltre a presiedere due altri importanti sodalizi: la Lega internazionale dei diritti umani, e l'Unione democratica degli amici d'Israele. Ogni volta impegnato a spiegare — soprattutto ai suoi allievi — che la democrazia non si identifica soltanto in una particolare struttura del potere politico, ma deve piuttosto costituire il modello fondamentale del buon governo in repubblica: proprio come aveva ribadito Mazzini nell'autunno del 1849, quando aveva precisato che «la Repubblica è la forma logica della democrazia». Dell'educatore, oltre alla forma mentis, Tramarollo possedeva i tratti caratterizzanti: uno stile severo e una chiarezza espositiva nel discutere e insieme una costante fedeltà ai principi e agli ideali del Risorgimento, che per lui non si esauriva in un mondo lontano o in una pagina di storia passata; al contrario, doveva continuare a essere una costante tavola di riferimento; ecco perché — come scriverà nel gennaio del 1970 — i valori della democrazia «dobbiamo sentirci impegnati a difenderli in ogni momento e in ogni luogo, senza timori di impopolarità né esitazioni di fronte alla demagogia di massa», concludendo che «se non vogliamo colonnelli neri, dobbiamo resistere ai caporali rossi o bianchi». Converrà tenerlo presente anche oggi.